

*dentro l'oscurità con
lume incerto*

sonetti della notte e del mattino

Sulla soglia

Del gran riposo io cerco il mattino,
i monti verdi, dai chiari contorni.
L'anima tende verso quel cammino,
che ad alta e immota pace infine torni.

Notte, però, su la soglia vacilla.
Mi mostra, ambigua, il suo corteo incerto
di sogni, dove l'empirea scintilla
si mesce, al buio, con cranio di morto.

Anelo al quieto chiarore distinto;
ma dal malfermo cardine si sversa
l'oscuro, che ci inabita, inestinto.

E spero e prego che quella perversa,
sepolta, buia ed ignota fumana,
vinta sia da la luce meridiana.

A se stesso

Lungo la china di vita calante,
sono un terreno che molte alluvioni
han devastato: i rovesci di sorte,
i sismi di sofferenza incalzante.

Serpono sul mio corpo i morbi, doni
anticipati de la scarna morte.
Incede la vecchiaia, coi suoi passi
lenti e diretti a la marmorea quiete.

Scorgo del mio sepolcro i nudi sassi,
non vedo ciò che valga, senso o mete.
Così io voglio in versi radunare

di sperata armonia rade macerie,
che vanno a la deriva per il mare
del tempo, calvo e pregno di miserie.

Il tempo dissipato

Ho cercato il mio senso vacillante
nel miraggio di fama, ora franante
a la visione de le indegne teste
cinte di allori, perché al soldo preste;

o di carriera, in un Paese ingrato,
che nega meriti a chi è laureato,
o tramanda e fa viva la cultura.
Non era questa la strada sicura

che porta del mio tempo verso il senso:
brancolo, adesso, nel nebbione denso.
Daccapo ricomincio il mio cammino,

mentre le ore procedon verso il meno.
Ora non chiedo che estrema energia,
per guadagnare il fine de la via.

Che cos'è un poeta

Nel mondo dove vale solo il marchio,
codice a barre, emblema di partito,
di chiese o cricche il tipico vestito,
cos'è un poeta? È scarto, tra il soverchio

che ne la gran discarica si ammassa.
Non dice il nome suo con vanto o boria.
Cammina tra coloro che la storia
Nei suburbi bandisce. Sempre passa,

silenzioso, come fa il mendicante,
tra le miserie de la strada nude.
Offre a la fame, al freddo il corpo errante.

Apri però i suoi occhi a quel mattino,
dove la luce fresca già dischiude
il sorriso gratuito del divino.

*L'angelo che ci sfiora**

Se la parola che disserra il chiuso
carcer del fato tondo, in bocca altrui
lieve risuona; se non prono al mondo
è chi la dice, ma ad Amore è uso;

sotto ordinario aspetto tu potresti
l'angelo indovinare, che, non noto
a chi lo alberga in sé, sa liberare
te da le tue catene gravi e tristi.

Frontiera incerta lo stato distingue
d'angelo e d'uomo o donna già redenti,
e nel vivente si tiene coperta.

Dentro la colpa è angelica sostanza
sepolta. Però motti o gesti ardenti
svelano quella occulta e santa polpa.

*Un'antica dottrina teologica, che ha il suo fondamento in *Mt 22,30*, apre uno spiraglio sulla natura comune, se non identica, dell'Angelo e dell'essenza umana originaria.